

L'OSSErvATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 30 SETTEMBRE 1945

L. 5

CITTÀ DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 39 (594) *

TRANSFER
8
NOV 26 1945
Serial Record Division
The Library of Congress
Copy

LA PAROLA DEL PAPA AI TERZIARI DI ROMA

Lo spirito di Cristo nel Terz'Ordine Francescano

Alla imponentissima accolta di più che cinquemila Terziari Francescani di Roma e paesi limitrofi, appartenenti alle tre grandi Famiglie Minoristiche (i Frati Minori, i Frati Minori Conventuali, i Frati Minori Cappuccini) il Santo Padre, ricevendoli in Udienza giovedì 20 settembre, ha così parlato:

Se l'umanità ci offre troppo spesso la vista desolante della corsa verso l'abisso ove, frivola, incosciente, nell'ebbrezza dei falsi piaceri, nella febbre della sensualità e dell'orgoglio, si lascia trascinare dallo spirito del mondo, essa tuttavia ci presenta anche lo spettacolo, meno appariscente ma non perciò meno reale, dell'ascesa verso le altezze della vita naturale e soprannaturale, sotto il potente impulso dello spirito di Cristo. Una tale elevazione è il più ardente desiderio del vostro cuore, diletti figli e figlie del Terz'Ordine Francescano.

Non sono folla e della lageria illusione, cieca dinanzi al male che si diffonde intorno a noi, un pessimismo egualmente cieco induce facilmente a non vedere della età presente che il lato oscuro e a considerarla come l'epoca peggiore della storia umana. Una simile inclinazione è comune, si può dire, a tutti i secoli e a tutte le generazioni. Essa offre una comoda scusa a chiunque vuol dispensarsi dal lavorare per la guarigione di un inferno dichiarato ormai incurabile.

Al tempo in cui Dio suscitò il suo servo Francesco per farne il suo ministro nell'opera della restaurazione e della salvezza della società cristiana, questa non presentava certo un aspetto confortante. Lo spirito del mondo metteva in mostra l'orpello di tutte le sue fantasmagorie e riusciva a farle ammirare e ricercare ansiosamente.

Era il mondo descritto dall'Apostolo S. Giovanni (« concupiscentia carnis et concupiscentia oculorum et superbia vitae »: 1 Io. 2, 16), il mondo in mezzo al quale il figlio di Pietro di Bernadone cresceva gioiosamente, brillantemente, primo in una comitiva di giovani eleganti, preso com'era anch'egli dall'amore del lusso e dello sfarzo, dei divertimenti e della dissipazione. Che se l'attività degli uomini d'affari poteva sembrare più seria — seria fino alla rigidezza —, in realtà essa era un'altra forma dello spirito del mondo: era l'avidità di guadagnare ingenti beni di fortuna, un grado sociale cospicuo, per procurare a sé e ai propri figli il privilegio di gareggiare in splendore coi grandi, d'introdursi in mezzo a loro, di entrare a far parte della loro casta. A tal fine si passava facilmente sopra alla scioperatezza e alle follie dei propri eredi.

Del resto, in tutta la società regnava la discordia, nata particolarmente dalla rivalità e dall'ambizione, dalla gelosia e dall'amor proprio; quindi le

guerre, le rappresaglie interminabili, da principato a principato, da città a città, da famiglia a famiglia.

I costumi corrispondevano a questa condizione di vita, e fu quasi un prodigo che il giovane Francesco, il quale si compiaceva di stare in quella compagnia di spensierati gaudenti, sia sia mantenuto casto. Il libertinaggio era così diffuso che non cagionava più scandalo né sorprendeva alcuno, e

anche le persone per conto loro più oneste finivano col giudicare la cosa, senza dubbio riprovevole, ma inevitabile e quasi normale.

Vi è forse molto da cambiare in questo quadro per rinvenirvi sotto vari aspetti il ritratto del nostro secolo?

Strumento dei suoi disegni misericordiosi per la riforma e la salute del mondo, Dio scelse precisamente un

mondano, quale era già stato Francesco, ma spogliato dello spirito del mondo e rivestito dello spirito di Cristo. I due spiriti si sarebbero affrontati su tutti i terreni, ove la loro contraddizione era più irriducibile. Alla fame dell'oro e della ricchezza, alla ostentazione del lusso vanitoso, Francesco oppose l'amore appassionato della povertà, ch'egli fece sua sposa sulla Croce di Cristo; alla frenesia del piacere, del godimento sensuale e dei dissordini che esso genera, l'austerità, la mortificazione, l'ebbrezza della sofferenza, crocifisso com'era al mondo e segnato sulla sua carne dalle stimmate di Cristo; alla gelosia, alla vendetta, alla discordia, all'odio, agli amari trionfi dell'orgoglio, la gioia serena dell'amore universale, della carità e della pace di Cristo.

Nella lotta senza tregua, armata contro il male, quella che Francesco avrebbe recitata e condotta non sarebbe andata, come le altre prima di lui, a trincerarsi nelle cittadelle dei chiostri, per combattere di là nella solitudine e nel silenzio, con le sole armi della preghiera e della penitenza. Ed ecco che il mondo rimase attonito nel vedere le legioni di quegli uomini, dansi fastosi e arroganti, ora vestiti di bigallo, offrire lo spettacolo, da lungo tempo dimenticato, della povertà volontaria, della mortificazione e della carità fraterna.

Ciò non bastava tuttavia a saziare le brame di Francesco. La sua santa falange viveva, è vero, in mezzo al mondo, ma ne era separata da ogni sorta di stridenti contrasti — e tali dovevano essere —; essa non aveva ancora condotto a pieno compimento il pensiero del Maestro divino: « (Pater,) non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo »: « Padre, non domando che tu li tolga dal mondo, ma che li preservi dal male » (10, 17, 15). Una ispirazione dall'alto gli fece vedere, accanto al suo esercito di religiosi, una moltitudine innumerevole di altri combattenti, i quali esternamente non avrebbero presentato alcuno di quei contrasti, che permettono bensì di conquistare e di convertire, ma non sempre di penetrare intimamente nelle anime a quel modo che l'olio penetra a fondo nel marmo più duro e lo impregna del suo profumo. Essi andavano vestiti come i secolari del loro tempo, fondavano famiglie numerose, si vedevano al banco del mercante, alla bottega dell'artigiano, sulle cattedre delle Università, alla sbarra dei tribunali, sui campi di battaglia, sul trono del Re, adempiendo dappertutto i doveri della loro condizione e del loro ufficio.

Che cosa dunque voleva Francesco

(Continua a pag. 3)



DOMENICA XIX DOPO PENTECOSTE

VESTE NUZIALE

La spirituale missione, che la Chiesa esercita in terra, veste in evidenza, in questa domenica, una totalità di verità che accolgono la profetia, la storia, il tempo, affinché sempre si veda insistente l'ordine del governo divino. Articolata insuperata nel vestire di inspirata perfezione così vivente ed attiva operosità della Chiesa, è la liturgia. Adempiendo il suo ufficio, essa oggi non solo adorna il ministero della Chiesa con simboli di insegnamento e di preghiera, ma, si potrebbe quasi dire, da tale stesso officio risorge anche a derivare felicemente l'idea centrale che unifica la parte didattica della Messa: l'idea cioè di una veste, la quale costituisce non la sola forma, ma, anche e più, l'identità essenziale dell'uomo.

— Fratelli: rinnovatevi nello spirito della vostra mente, e vestitevi dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustitia e nella vera santità; — sentenza S. Paolo nell'Epi-stola (Efes. IV, 23-24).

E nel Vangelo (S. Matteo, XXII, 1-14) la parola del convito, che un re imbadisce per le nozze di suo figlio, sintetizzando a sommi lineamenti la rivelazione e la redenzione, promulgava importanza capitale per la sorte eterna che l'uomo veste una suprema veste, ove il nome nuziale esige una luce esterna, che sia trasparenza di personale costitutiva splendore interno.

Tre giorni ancora; e Gesù sarà crocifisso. Nell'opposizione acanita, tratta contro la sua divina persona dalla congiura farisaica, si dibatte l'intera parte negativa del mondo antico.

Piaccia o dispiaccia agli interessi temporali dei farisel, presenti e futuri, Gesù chiama l'imminente innoverarsi dell'uomo nel divino, come già lo chiamò altre volte, regno dei cieli. E di tale regno, in vista ormai della croce, che lo aprirà e lo diffonderà invincibile per oceani e continenti, Gesù anticipa la certezza e le vicende in una parola, anche oggi in vigore di attuazione.

Aula sontuosa, profusione di luce e di ricchezza intorno e sulle mense, con il fasto insuperato degli usi di oriente. Di tanto più solenne e più vistoso l'apparato, perché è il re che fa le nozze del proprio figlio. Simile, esordisce Gesù, è il regno dei cieli. Il re convitante è Iddio: il figlio suo è Gesù.

E il re mandò, come era uso, i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze; e questi non volevano intervenire. Difatti Israele, già prevenuto dai profeti, nonostante ne veda avverate in Gesù le predizioni, e sia sollecitato dalle prime missioni degli Apostoli, ostinato rifiuta di credere.

Di nuovo il re mandò altri servi dicendo: dite agli invitati che il mio pranzo è già in ordine, già sono ammazzati i miei buoi e gli animali ingrassati e tutto è pronto: venite alle nozze. Ma quelli, incuranti, se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo commercio; altri poi, presi i servi di lui, li oltraggiarono e li uccisero. Non diversamente avvenne, dopo compiuta sul Calvario la redenzione. Istituito il sacrificio della nuova alleanza, istituiti i Sacramenti, conferiti i doni dello Spirito Santo, Israele, come Gesù annunzia con parola profetica, oltre che negativo si fa aggressivo. Preferito il piacere e il lucro, inizia le persecuzioni: e uccide Stefano e Giacomo ed imprigiona e respinge altrove gli altri discepoli.

La profezia, si amplifica. Uditò ciò il re si sdegnò; e, mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi e diede alle fiamme la loro città. Invero trentasette anni appena: e nell'anno 70 le legioni romane di Tito devasteranno Gerusalemme e daranno alle fiamme il Tempio. Primi invitati, i figli d'Israele finiranno dall'essere il popolo eletto, e dispersi, privi di altare e di sacrificio.

L'indegna dei primi invitati non potrà tuttavia impedire il convito nuziale. E il re disse ai suoi servi: — Le nozze restano pronte; ma gli invitati non furono degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade, e chiamate alle nozze quanti troverete. E i servi di lui, usciti per le strade, radunavano quanti trovavano, buoni e cattivi. Si adempie così l'ordine divino. La missione degli apostoli si volge a convertire le genti universi, nessuno escluso, quale che sia. Lo schiavo sarà presso il padrone, il barbaro accanto al cive romano, l'operaio di braccia vicino all'uomo di pensiero. E per il restante evo antico, per gli evi di mezzo e moderno e lungo questa nostra età contemporanea, in questa stessa ora, la missione apostolica, chiamando ai crocicchi delle strade, raduna nell'aula di nozze del figlio del re.

Siamo nella favola? No: nella realtà, e di questa prim'ora dopo la guerra più funesta, che mai uomini abbiano osato, fatti belve contro belle. In questa realtà il regno di Dio vive immortale, vive eterno. E la felicità di nozze vi permane, perché lo sposo, Gesù santissimo, si cinge tutt'uno di amore e di grazia con l'amantissima sposa, la Chiesa. E la festa di nozze non è deserta: anzi la sala del convito ha folla di invitati, più che non si creda. E festa è il saper soffrire e non far soffrire; festa medicare le infinite piaghe, sovvenire alle sterminate miserie, volgere a sorriso di gratitudine il pianto; festa intendere; festa, qui solo possibile, perdonare; festa amare.

Non vi è pensiero valido a dire di quale luce in quei convitati splenda la loro veste, veramente nuziale, che è la grazia, unione con Dio e carità con gli uomini. Di modo che, sebbene piena l'aula, subito risalta allo sguardo del re che entra uno dei convitati privo di quella veste. Il difetto spirituale, perché morale, di quell'uomo tra i convitati incide nella sua responsabilità, e lo abbandona alla pena eterna, che per le colpe volute in terra viene sanctificata dal giudizio di Dio in cielo. Che uno solo sia colto privo della veste nuziale, è elemento indicativo di ben altra dolorosa ed estesa realtà; perché il Signore, a conclusione della parola, preannuncia che molti sono i chiamati e pochi gli eletti.

Alla spenta foschia di colpe, che veste quell'uomo tra i convitati, reagisce la preghiera della Messa: eletto il profondo significato, proprio della parola, domanda che Iddio conceda di eseguire con perfetta libertà di spirito le cose tutte che sono di Dio.

Divina preghiera. Luce la verità, vita l'azione, Iddio la legge: stami immortali, di conformità alla grazia, a tessere di carità, di piano, di fede in terra la veste che splenda nuziale, sostanza dell'intera vita, nell'aula di nozze eterne, dinanzi al giudizio di Dio nei cieli.

A. M.

Sicché, anche tra i polemisti cattolici, la cosiddetta *manner fortis*. Segno dei tempi. S'invoca da questi polemisti qualche precedente illustre o si rievocano addirittura alcuni padri più vigorosi e taluni passi del Vangelo. E il solito metodo di abbandonare la regola con l'*alibi* dell'eccezione. Senza dubbio, dove è certezza di mala fede, là è bene picchiare sodo. Per amore della verità. Ma c'è il pericolo di venir meno alla massima delle virtù, quella senza la quale anche la Fede non conta: la virtù della Carità.

Un filosofo pagano può dare a questo proposito una dura lezione ai polemisti cattolici.

Seneca ammonisce: «quel tale t'hai ammonito con più franchezza che non dovevi; perciò non l'hai corretto, ma offeso. In avvenire bada, non tanto se sia vero quello che dici, quanto se colui, a cui lo dici, sia in grado di accogliere il vero. Il buono gode di essere ammonito; quanto uno è più cattivo, più gli torna duro seguire chi lo vuol dirigere».

E una doccia fredda ma salutare per i bolienti spiriti di certi cristiani che entrano nell'apostolato armati fino ai denti e impazienti di azzuffarsi come i gladiatori nel Circo.

Prima di Seneca, Paolo, nella seconda lettera a Timoteo aveva scritto: «Le stolte e incivili dispute evitate, sapendo che generano contese; un servo del Signore non deve litigare, ma essere affidato con tutti, bravo a insegnare,

Diario intimo

Esperienze e sentenze

paziente, tale che con mità ammirevole quelli che gli si schierano contro, se mai conceda loro Iddio il pentimento per riconoscere la verità, e ritornino in sé liberati dai lacci del diavolo, che li aveva fatti prigionieri perché esegissero la volontà sua».

Le analogie fra i due testi sono tali, da far credere che il testo paolino non fosse ignoto a Seneca.

• • •
Il polemista e l'apologeta cristiano devono pensare che, nei fratelli smarriti fra le tenebre, il dubbio e l'errore sono spesso una testimonianza di un'intima sofferenza che cerca disperatamente e inconsapevolmente la certezza e la verità.
In uno sfogo intimo il poeta Giovanni Pascoli confidava: «vorrei credere anch'io nella rivelazione di Cristo Iddio come ci credeva Francesco d'Assisi per il dolore divino di tanto credere, sarei ben contento di soffrire del corpo».

E una pagina che brucia il cuore.
E' un grido di amore degno di Colei che «aveva molto amato». C'è in tutti i beati possidenti della Fede tanto spasmo d'amore per la Verità come in questo poeta del Dubbio?..

M.

.. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

DOMENICA 30 SETTEMBRE. — **XIX dopo Pentecoste.** Si procuri di seguire i sacri testi della Messa sul messale e di meditare così le letture, come le preghiere; nelle une e nelle altre il rinnovamento spirituale, che tanto necessita, trova chiarezza di ispirazione e di consiglio.

S. Girolamo Prete, Confessore e dottore della Chiesa. — È uno dei grandi Dottori della Chiesa latina e il più eruditissimo dei Padri dell'antichità. Nacque a Stridon, nella Dalmazia, circa il 347, da famiglia cristiana e ricca. A Roma, dove fu inviato giovinetto, attese alla preparazione letteraria: battezzato circa il 365 dal Papa Liberio, dopo qualche anno si fece monaco, assumendo così una disciplina che lo eleva di spiritualità per tutta la vita. Trascorse alcuni anni in Oriente, dal 382 al 385 è di nuovo in Roma, segretario del Papa Damaso; e, in quell'ufficio, compiendo lavori biblici, intravede la propria via personale definitiva. Alla morte del Pontefice si trasferisce nella Palestina, dove in Betlemme, presso la grotta della Natività, conduce una vita attiva del più fecondo lavoro fino al 419, anno della sua morte. I suoi lavori monumentali vertono sulla Sacra Scrittura e comprendono le revisioni e le traduzioni latine dell'Antico e del Nuovo Testamento: seguono studi e commenti esegetici. Numerose sono le sue traduzioni di opere dei Padri greci: segnalati e vivaci i suoi scritti polemici: preziosissime le sue opere storiche; perfette dal punto di vista letterario le sue lettere. L'autorità della sua dottrina si fonda su di un saldo attaccamento alla tradizione. E' per lui titolo di gloria avere insegnato e difeso la perpetua verginità di Maria. La preghiera della Messa lo esalta «dottore massimo nell'esporre le Sacre Scritture»; e domanda che per intercessione dei suoi meriti, noi ottengiamo di praticare quanto egli insegnò con la parola e con le opere.

Nella solennità di questo giorno del Signore si chiude questo mese dedicato a Maria SS. Addolorata: l'esempio della Divina Madre insegni ad accettare il dolore, e ad elevarlo a propria santificazione, a spenderlo come virtù redentrice verso chi è lontano da Dio.

LUNEDÌ 1 OTTOBRE — S. Remigio, Vescovo e Confessore. — In Francia, Vescovo di Reims, convertì con la dottrina e con miracoli i Franchi e conferì il Battesimo al re Clodoveo: anima e tempore di apostolo resse la diocesi per circa settant'anni tra il V e VI secolo. La preghiera domanda nella Messa che l'odierna celebrazione accresca in noi vita spirituale e salvezza.

Da quest'oggi ha inizio il mese del S. Rosario. Sia caro a ciascuno recitare ogni giorno la Corona, ridestando, ove manchi, la più pratica nella famiglia o intervenendo alla particolare funzione che si celebra nelle chiese parrocchiali e nei pubblici oratori dedicati alla Vergine. Esposto il Santissimo Sacramento viene recitato il Rosario, a cui segue la preghiera «A te, o beato Giuseppe». Spazio nelle chiese non ne manca: e attende e invita ai piedi della Vergine le tante folle sparse, in queste sere autunnali, nel ritrovi d'uovo, dove qualche bene spirituale, se ancora resta, rischia di essere miseramente perduto.

MARTEDÌ 2. — Ss. Angeli Custodi.

— In una lirica devota e sentita Silvio Pellico amabilmente conversa con l'Angelo che Iddio ha posto a sua custodia. È un modo di conversare ignorante: dovrebbe da ogni anima essere conosciuto per se ed esteso. Agli Angeli, geisti nostri custodi, è sacro questo giorno con sua propria Messa: e la preghiera invoca da Dio difesa e protezione mediante queste celesti creature e di farci giuire poi eternamente della loro compagnia nei cieli.

MERCOLEDÌ 3. — S. Teresa del Bambin Gesù, Vergine. — Nata, vissuta, acclamata santa in quest'età nostra, nei nostri giorni. Fra il 2 gennaio 1873, sua nascita in Alençon, e il 30 settembre 1897, suo volo ai cieli del Carmelo di Lisieux, questa soave sorella nostra neppure sfiora, ma quasi sorvola il suo breve pellegrinaggio in terra, ardendo amore, immolazione, sacrificio. Forse perché figlia di questi nostri stessi anni, più ne vede le colpe, più ne intende il dolore. E più intercede e volge Iddio ad esaudire. Imitarla: così insegnava la Chiesa e così oggi domanda come grazia nella Messa da Dio: perché, seguendo le sue orme in umiltà e semplicità di cuore, conseguiamo eterno il premio.

GIOVEDÌ 4 — S. Francesco d'Assisi, Confessore. — Nella mattina di questo giorno, una domenica nel 1226, la salma di Francesco rientrava in Assisi. Egli era da poco spirato sulla nuda terra, alla Porziuncola, appena dette le ultime parole del salmo CXLI. «Trai dal carcere l'anima mia a render grazie al Tu Nome». Araldo del Gran Re, spoglio di tutto, e per ciò ricco di tutto, passò e passa universale, testimone ed esecutore della totalità del Vangelo, nella gloria di avere riaffermato Gesù Cristo e la Chiesa in un tipico momento formativo della storia. Vivente tutto nel Signore e sua copia fedele dal-

panima serafica di carità e dalla carne crocifissa nelle stimmate, dice anche oggi a tanta umanità degenera il suo Canticello delle Creature e, più, l'invito al perdono e alla pace: «Laudato si, mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengono infirmitate et tribulatione; beati quelli ke li sosterranno in pace, ka da te altissimo sirano incoronati». Figlio e protettore d'Italia, sia in quest'ora alla sua patria terrena esempio, luce, salvezza, e in Dio. La Messa implora semplicità di grazie, ma che racchiudono infinità di ricchezza: il disprezzo dei beni terreni, per essere a parte della gioia nei beni celesti.

VENERDÌ 5. — Ss. Placido e Compagni Martiri. — Il loro martirio, avvenuto nella Sicilia, è recensito dal Martirologio Geromiliano. La preghiera, celebrando la loro nascita in cielo, domanda la nostra unione nel godere eternamente di Dio.

Primo venerdì del mese: il Cuore Sacratissimo di Gesù invita ed aspetta agli esercizi di pietà, che vengono celebrati oggi in suo onore.

SABATO 6. — S. Brunone, Confessore. — Fondatore dei Certosini: nato nel sec. XI. La sua vita è esempio di rinunzia, di devozione al pontificato romano, di preghiera, di sacrificio. Nella Messa la preghiera, inspirandosi allo spirito di penitenza che rifiuse nel Santo, implora il perdono delle nostre colpe.

DOTT. GR. UFF. Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE
e di ogni altra specie di affezioni Varicose
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Il tutto per BAR Ditta IZZI
Via Pallacorda 1c - Tel. 55578 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

BUONO OMAGGIO
da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla LIBRERIA "MINERVA" - TORINO - Via Sacchi 26

* Chiunque ci spedisce questo BUONO riceve completamente gratis un campione dei nostri modelli di alta moda.
* A tutti i committenti di Modest Nouvelles inviamo un prezioso magnifico album contenente 100 MODELLI
Spedite da:

Modest Nouvelles è una rivista di lusso
Prezzo L. 135 (prezzo Torino)
Buono da spedire come stampa, in busta aperta, con cont. 40

A RATE macchine da scrivere, calcolatrici
Ripetta 258, mezzanino - Telefono 372882 **SIVAR**

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D'INSIEME

La Conferenza di Londra ha messo a nudo gli scogli che ritardano la navigazione diplomatica dei vincitori verso i traguardi della giusta pace e della stabile sicurezza. Già il dibattito sul trattato con l'Italia ha dato luogo allo scontro di due mentalità: da una parte, le democrazie occidentali, orientate più o meno apertamente a soluzioni internazionali o societarie; dall'altra l'Unione Sovietica quasi scettica circa i principi e i metodi della organizzazione mondiale delle Nazioni Unite e risoluta a riprendere il gioco tradizionale delle frontiere strategiche, delle zone d'influenza e delle quasi punitive.

Per l'Italia, è stato possibile un compromesso circa la frontiera orientale. Si è dato incarico ai cinque segretari di seguire un criterio etnico nella preparazione del nuovo confine. Lo scontro è avvenuto nella controversia per le isole del Dodecaneso e per le Colonie d'Africa. L'Unione Sovietica ha svelato un piano ambizioso diretto alla conquista di basi nell'Egeo, nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, su quella via delle Indie che l'Inghilterra ha sempre difeso contro ogni ingenuità straniera.

L'urto è stato particolarmente aspro nelle prime discussioni sulla questione balcanica. L'Inghilterra e gli Stati Uniti non riconoscono come rappre-

sentativi i governi di Bucarest, Budapest e Sofia. L'Unione Sovietica insiste che non vi è democrazia più avanzata di quella instaurata da Mosca nei Balcani e sul Danubio.

A questa netta antitesi sul significato stesso della parola «democrazia» si aggiungono contrasti non meno aspri di interessi positivi. La politica del Cremlino non tiene conto, nella zona compresa entro la sua «fascia di sicurezza», degli obblighi di una convivenza pacifica e di una fiduciosa collaborazione. Senza consultare gli Alleati, la Russia di Stalin si è assicurato il petrolio austriaco ed ha costituito una specie di esclusività sovietico-ungherese nel controllo del tratto del Danubio che attraversa il territorio magiaro.

E non sono ancora sul tappeto il problema dei Dardanelli e la proposta americana d'internazionalizzare i canali fluviali e i porti marittimi europei più accanitamente contestati.

Non è meraviglia se sia corsa la voce a Londra di una partenza anticipata di Molotov per Mosca e di un fallimento della Conferenza. La voce è fortunatamente smentita. Si naviga tra scogli e secche.

In Estremo Oriente, Inghilterra, Stati Uniti e Russia hanno raggiunto l'accordo per la indipendenza della Corea.

In Cina, Kuomintang e comunismo si sono conciliati.

L'India è ancora una volta di fronte ad una proposta inglese di autogoverno, ma vorrebbe una indipendenza immediata e assoluta. Il dissidio tra indù e musulmani è un altro elemento negativo. La proposta britannica è stata respinta.

mento dei soli danni dell'occupazione militare).

Il Ministro De Gasperi ha confidato ai corrispondenti italiani a Londra la propria soddisfazione per il fatto che sia stato accettato il principio della delimitazione etnica. Egli ha avuto colloqui con Molotov, Bevin e Byrnes.

La Conferenza ha poi intrapreso lo studio dei trattati per la Finlandia, la Romania e la Bulgaria. Nessuna obiezione sostanziale per la Finlandia. Ma, quanto alla Romania, Bulgaria e anche Ungheria, i lavori della Conferenza sono paralizzati dal contrasto finora acuto fra gli anglo-americani e i sovietici circa il carattere di quei governi. Inghilterra e Stati Uniti non intendono riconoscerli perché incompatibili con i principi della democrazia. L'Unione Sovietica continua a difenderli come pienamente rappresentativi e democratici.

ITALIA

Nell'attesa delle decisioni della Conferenza di Londra si era manifestato un dissenso in seno al Governo. Il Ministro della Giustizia e segretario politico del partito comunista, Palmiro Togliatti, in tre articoli sull'Unità, aveva espresso pareri, intorno alla frontiera orientale e alle colonie, in notevole disaccordo con le dichiarazioni del Ministro De Gasperi. Alle proteste dei liberali e dei democratici cristiani, il Presidente Parri faceva pubblicamente atto di piena solidarietà col Ministro degli Esteri, rivendicando l'italianità della Venezia Giulia e dell'Istria e riaffermando il diritto dell'Italia sulle Colonie prefasciste feconde del lavoro italiano. In una intervista al Giornale del Mattino, Palmiro Togliatti tornava sull'argomento per esprimere il suo consenso circa l'italianità di Trieste e il principio etnico adottato a Londra. Interrogato sul problema delle riparazioni, il Togliatti ha dichiarato: «abbiamo già pagato di fatto somme fantastiche di riparazioni». Sullo stesso giornale, l'ex Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, dopo avere rievocato la storia del Trattato di Rapallo, che fu il risultato di una libera collaborazione italo-jugoslava, e dopo avere precisato che Wilson, cui si deve la famosa «linea», fu «il più risoluto e fervido difensore di quello che a lui appariva il buon diritto del popolo jugoslavo», ammonisce che vi è oggi un limite «al di là del quale il popolo italiano non soffrirebbe soltanto il nocume di un dannno, ma l'umiliazione di una offesa».

Il disagio che i vari articoli del Togliatti suscitavano nella compagnia ministeriale si accentuava per un attacco dell'organo comunista contro il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, gen. Brunetti, cui l'Unità rimproverava di avere avallato in una circolare la voce di un complotto comunista. Questa voce era già stata accreditata dal Governatore della Spezia E. H. Y. Niccoly in un severo monito agli italiani. La stampa liberale e democratica insorgeva contro l'attacco comunista. Altri motivi... centrifughi serpeg-

giano nel governo: la delusione socialcomunista per l'impossibilità di una convocazione della Costituente entro la scadenza già segnata dal Nenni; l'accordo tra liberali, democratici cristiani e democratici del lavoro nel chiedere che si proceda subito alle elezioni amministrative secondo l'impegno già preso dai sei

FRANCIA

Si apre il Congresso Sindacale Mondiale cui partecipano i rappresentanti di settanta milioni di lavoratori.

Hanno luogo le elezioni in tutti i dipartimenti, ad eccezione di quello di Parigi, per la nomina di tremila consiglieri.

Il generale De Gaulle, in un radiomessaggio alla Nazione, torna sulle sue proposte di occupazione francese della Renania e d'internazionalizzazione della Ruhr; illustra la gravità della crisi nella produzione e auspica risultati elettorali che non riportino la Francia alla instabilità amministrativa e politica dell'anteguerra.

Il Primo Ministro della Cina Soong s'incontra con De Gaulle e Bidault. Tema del colloquio: i rapporti franco-cinesi e la situazione nell'Indocina. L'amicizia tra le due Potenze viene riconfermata.

RUSSIA

La stampa di Mosca attribuisce a De Gaulle una manovra per un blocco occidentale antirussia e per un cordone sanitario antisovietico. Accusa Léon Blum di complicità. Il leader socialista francese parla di «famiglia occidentale»; ma la Russia, afferma, non si lascia ingannare dagli eufemismi.

L'Unione Sovietica si assicura in Ungheria il controllo sul tratto ungheresco del Danubio, in condominio col Governo di Budapest e con l'esclusione degli anglo-americani.

SPAGNA

E' firmato a San Sebastiano un accordo commerciale franco-spagnolo.

Sono eseguiti numerosi arresti di comunisti. Tra gli arrestati sono Sebastian Zapirain, ex segretario del partito, e Santiago Alvarez, commissario per le armate repubblicane. I due comunisti vengono condannati a morte. S'inizia all'estero un'agitazione per ottenere che la sentenza non sia eseguita.

STATI UNITI

Il laborioso negoziato anglo-americano continua. Lord Keynes ha ultimato l'esposizione di un lungo memoriale britannico. Negli ambienti della Casa Bianca si parla di un prestito americano a lunga scadenza, almeno in un primo tempo, senza interesse, e di una rimborsa inglese alla precedenza dei prodotti britannici nei mercati dell'impero.

GIAPPONE

L'esecuzione delle clausole d'armistizio non dà luogo ad incidenti. Una dichiarazione di Mac Arthur (che tra sei mesi basteranno 200 mila soldati americani in Giappone) è accolta con sorpresa e con critiche a Washington. Il Dipartimento di Stato fissa alcune direttive a Mac Arthur per una rapida demilitarizzazione, per l'annientamento dell'industria bellica e per l'installazione di un regime democratico.

IL MARCONISTA

GIRO DELLE NAZIONI

INGHILTERRA

La Conferenza dei Cinque Ministri degli Esteri (d'Inghilterra, di Francia, di Russia, d'America, e di Cina) ha iniziato l'esame dei trattati di pace. L'Italia ha avuto la precedenza. Sono stati invitati i rappresentanti dell'Italia e della Jugoslavia. L'invito è stato esteso alle Nazioni Unite già in guerra con l'Italia, a cominciare, naturalmente, dai Domini della Corona britannica. La tesi jugoslava è stata esposta dal Vice Primo Ministro Kardelj: quella italiana dal Ministro degli Esteri De Gasperi. La risoluzione di massima del Consiglio affida ai segretari delle cinque delegazioni l'esame del problema della frontiera italo-jugoslava e di Trieste sulla base dei seguenti criteri di riferimento: 1) una linea di natura principalmente etnica che riduca al minimo il numero di abitanti sotto l'amministrazione straniera; 2) un regime internazionale per il porto e per gli impianti di Trieste.

Nella risoluzione non si fa cenno né del Dodecaneso, né delle Colonie d'Africa, né delle riparazioni. Il Commissario sovietico Molotov, in dichiarazioni alla stampa, ha fatto conoscere in parte il punto di vista della Russia che può essere così indicato: 1) rinvio dell'assegnazione delle isole del Dodecaneso al momento in cui verrà in discussione il problema complessivo del nuovo assetto danubiano-balcanico e del nuovo equilibrio mediterraneo; 2) incarico dell'amministrazione fiduciaria della Tripolitania alla Russia e partecipazione sovietica al futuro regime dell'Eritrea; 3) riparazioni in utensili e in macchinario per il valore di 600 milioni di dollari.

Gli Stati Uniti e l'Inghilterra non hanno avanzato richiesta di riparazioni e hanno sostenuto l'impossibilità per l'economia italiana di sopportare il peso di pagamenti a titolo d'indennità.

La Francia si è mostrata favorevole alla restituzione delle colonie d'Africa all'Italia.

La Jugoslavia ha mantenuto con intrisigenza le rivendicazioni sull'Istria e sulla Venezia Giulia. Secondo informazioni non ufficiali il Governo di Belgrado esigerebbe riparazioni per cifre astronomiche (si è parlato di un primo conto di quindici miliardi di dollari per il risarcimento).

Altri motivi... centrifughi serpeg-

(Continuazione della 1^a pag.)

fare di loro nella lotta contro il mondo, se non dovevano per nulla distinguersene? Essi portavano le divise del mondo, ma non ne avevano lo spirito e dovevano diffondere fra gli uomini lo spirito di Cristo.

In tal modo il vostro Serafico Padre appagava un duplice desiderio del suo gran cuore: abbracciare in un medesimo amore tutte le classi e tutti gli statuti della società cristiana, rendendo tutti, nella misura del possibile, partecipi dello spirito, della vita, dell'opera e del merito dei suoi figli, e farsi nella persona dei suoi Terziari secolari tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo.

Ed invero, nell'insieme, Francesco conseguì il suo scopo. Il Terz'Ordine esercitò un'azione profonda e potente sulla vita religiosa e sociale di quel tempo. Il secolo decimoterzo fu sempre il teatro di forti antagonismi. Ma il pericolo del decadimento nello spirito laico e materialistico fu felicemente superato, di guisa che l'era di S. Francesco e di S. Domenico conta nella storia della Chiesa fra le più ricche e floride di vita cristiana. Il merito di così insigne vittoria spetta in buona parte al Terz'Ordine del Poverello d'Assisi.

In ognuno dei secoli susseguenti il

La parola del Papa ai Terziari di Roma

vostro movimento ha offerto mezzi ed impulsi, che anche nell'età moderna si sono dimostrati veramente efficaci, per l'incremento delle virtù cristiane, specialmente nelle classi cittadine. Perciò il Nostro immortale Predecessore Leone XIII, nella sua lungimirante sapienza, con la Costituzione Misericors Dei Filius volle rendere la vostra Regola accessibile a un più gran numero di persone e più agevolmente praticabile nel mondo presente. Ma fu ben lungi dalla sua mente il proposito di attenuarne sostanzialmente lo spirito.

Spirito di povertà, mediante il distacco spirituale dai beni terreni, l'orore del lusso e dell'avarizia, la generosità nel soccorrere i fratelli bisognosi. Potete voi immaginarvi un tempo che richiegga più imperiosamente del nostro una vita animata da questo spirito? Non sarebbero allora le miserie e i pericoli cagionati dalla guerra largamente mitigati e almeno in parte rimossi?

Spirito di mortificazione, con la rinuncia ad ogni disordinata voluttà, con la resistenza contro la inclinazione al piacere, alle comodità, alle soddisfazioni dei sensi, con la gioiosa sop-

portazione di tutti i disagi, di tutte le privazioni, a cui nella difficile ora presente ciascuno, si può dire, è esposto ad ogni istante. Quale magnifico campo di attività si apre qui dunque dinanzi a voi! La smoderata brama dei godimenti, che si ripercuote così funestamente soprattutto nella profanazione delle feste, può essere combattuta con speranza di favorevole successo soltanto da un'azione cristiana che abbracci volontariamente e con gaudio le rinunce e i sacrifici; solo un tale movimento può ricondurre alla fede nella Provvidenza divina e all'amore di Cristo i ceti del popolo caduti nella povertà e nell'abbandono.

Spirito di carità, nella concordia con quanti vi circondano, con la condiscendenza in tutto ciò che non è contrario alla legge di Dio, con la esclusione di ogni contesa e di ogni parzialità, con l'amore universale che senza detrimento dell'ordine della carità, stringe in un medesimo affetto tutti gli uomini, tutte le classi, tutti i popoli, per quanto opposti possano essere fra loro. Basta con le discordie, con gli odi di parte, coi rancori, con le vendette personali, che tengono tante famiglie

nell'ansia e nella trepidazione! Andate, diletti figli e figlie, fate che suoni l'ora dell'amore cristiano, cominciate voi col buon esempio e trascinate gli altri dietro di voi!

Spirito di fede, di quella «cara gioia, sovra la quale ogni virtù si fondata» (Par. 24, 89-90), con la inconcussa adesione alla verità rivelata e con la filiale soggezione alla Cattedra di Pietro, affinché, come Francesco, inalberando il vessillo della vera ed umile povertà, confuse l'alterigia degli eretici albigesi, così anche voi con la chiarezza e la fermezza delle vostre convinzioni e con lo zelo del vostro apostolato possiate concorrere a sventare le insidie aperte o subdele dei nemici della Chiesa e di Cristo.

Di questo spirito la umana società ha urgente bisogno, non soltanto per la sua pace, per la sua felicità, per la sua prosperità, ma in qualche modo per la sua stessa esistenza: a voi, figli e figlie di S. Francesco, che vivete nel mondo, tocca di cooperare a farlo risplendere e irradiare. E il Nostro voto più fervido, mentre su ciascuno e ciascuna di voi, sulle vostre famiglie, su tutte le persone che vi sono care, sui vostri propositi di rinnovato fervore, su tutta l'opera vostra, invochiamo l'abbondanza dei celesti favori, di cui è pegno l'Apostolica Benedizione, che di gran cuore v'impatriamo.

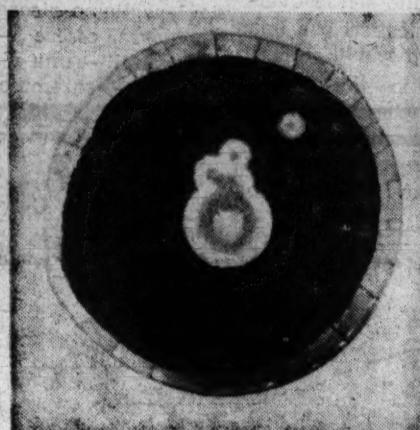
la penicillina

ssario — che tutti econ-

della penicillina risale al
casuale inquinamento di

una cultura batterica, da parte di una muffa, il Penicillium Notatum, inquinamento osservato e studiato dal Fleming stesso a Londra.

Ad Oxford dopo vari anni — durante la guerra — Howard Florey po-



La capsula contenente una cultura del celebre Penicillium, offerta quale ricordo da Sir Fleming al Santo Padre (sul fondo nero della capsula spiccano le « colonie » rotondeggianti della muffa sviluppatesi dalla semina)

(Foto Giordani)

te isolare dalle culture di Penicillium Notatum la sostanza attiva antibatterica che fu chiamata penicillina; ma

tuttavia di fargli dolore. Inesorabilmente la serenità riconquistata, riponendola nel ritmo abituale della vita, la privava di quelle sfumature di poesia che l'aveano reso capace di delicatezze squisite.

E l'uccello del cielo smarrito dall'eccentricismo degli esseri della terra, speculativi persino nell'amore, non seppe darsi pace. L'aveano chiuso in un gabbietto contro cui sbatteva affannosamente le ali. Comprendeva perché Dio aveva voluto dare alle rondini sacre solo l'ansia del volo senza permettere che camminassero sulle superfici piatte degli ingannevoli giardini coltivati dagli uomini. Ed un giorno, approfittando di una momentanea libertà, si trascinò con fatica sul limitare del terrazzo per lanciarsi disperatamente nel vuoto. Così trovò la dolcezza della sua vera vita

buglio: Nel 1674 Clemente XIII scioglie la Compagnia di Gesù che Pio VI restituise (A. Crèpas), dove basta corregger tre dati sottratti: 1773, Clemente XIV, Pio VII.

Noi, ripetiamo, ci mostreremo di manica larga. Perdoneremo a V. Hugo d'aver cantato che al tempo di Booz la terra era ancor umida e molle pel diluvio e ad A. Piccione Stella d'aver creduto di vedere nelle valaccombe le firme degli Apostoli.

Non saranno insomma, salvo debite eccezioni a tempo e luogo, la semplice esistenza o lo strafalcione materiale, ad allitare le nostre molle. Più che l'errore formale e di fatto avrem di mira quello di sostanza e di tono.

Leggendo, p. e. « Il Sillabo condannava il progresso della moderna civiltà » (E. Marucci) oppure « La teologia romana insegnava che il Papa sia l'Idolo e più che Dio, e che Maria è potente quanto Dio più di Dio » (L. Desantis) o anche « La Chiesa apostolica romana definiva Cristo » (L. Nairi) impugneremo, per adoperarci, l'utile monaco il francescano e, suona la clarissa e mossaless dell'eminenza al semestre o dell'eccellenza al caro... il concistoro col consenso di apposizioni su Roscetti, equivocando, date alzazioni e via di se... incappare il mal capitato quei concisi ma corrosivi

mo siasi altrettanto can-

sentito animati da molta

ricchezza linguaggio e diffusa-

ca in Congregazione

della Madre di Dio l'Or-

F. Nigolini) e ciò confonde oppure definisce enciclica

cuziose di Pio IX. Diven-

to G. d'Annunzio), San

Caterina da Siena (E. Ricci)

sore S. Alessio (id.) — che

romano si muta in asceta

ebbre — mentre son bea-

amente vuoi Caterina Te-

Bernard (vuo M. Cristina

niti). Oppure questo guazza-

già nel 1938, in Australia, erano stati ripetuti gli esperimenti fatti a suo tempo da Domagk a proposito dei sulfonamidi: e cioè, su 50 topi infettati sperimentalmente a 25 era stata anche iniettata la penicillina e agli altri 25 no: questi ultimi morirono tutti, mentre i primi 25 restarono vispi come se nulla fosse avvenuto.

Le applicazioni all'uomo seguirono rapidamente a questi fondamentali esperimenti di Fleming, Florey e di altri scienziati, finché in America non fu intrapresa la produzione del medicamento su ampia scala, dato che l'Inghilterra era sotto il duro peso della guerra vicina; nel nuovo mondo la penicillina iniziò con una felicissima applicazione sulla moglie di un professore di una Università americana, gravemente inferma — senza più alcuna speranza — per una forma setticemica micidiale.

Da allora l'affermazione del nuovo sistema terapeutico ha proceduto con passo trionfale in tutte le Nazioni; ciò giustifica l'interessamento che gli scienziati di Roma hanno voluto dimostrare a Fleming, interessamento coronato ed illuminato dalla benevolenza a lui manifestata dal Santo Padre, che ha potuto così, finalmente, impartire la Sua benedizione ad uno dei maggiori benefattori dell'umanità, al termine del lungo e terribile conflitto mondiale.

Dott. ANTONINO PIO GAETA

(*) Sulla storia della scoperta della Penicillina ved. l'art. del prof. Adalberto Pazzini « Dalla patata del laboratorio di R. Koch alla scoperta della penicillina » (Osservatore Romano della Domenica del 28 febbraio 1945).



Nel prossimo numero un articolo del nostro collaboratore chiarirà ai vari lettori che ce ne hanno fatto richiesta i quesiti di pratica utilità riguardanti il prezioso medicinale. (N. d. R.)

e si ricongeunse agli stormi dei suoi fratelli; ai quali, nei crepuscoli lunghi dell'estate, quando le rondini si narrano trillando le loro storie, narrò la sua; ed a sua volta apprese dai rondini più anziani gli orrori che avevano percepito negli spazi fra fenomeni che avevano arrossato il cielo di fiamme, ed oscurato gli orizzonti di fumose nebbie e schiantato spesso, con paurosi boati le case del mare e della terra, distruggendo la dolcezza dei loro voli e dei loro piccoli nidi.

Ma sanno le rondini cos'è la guerra? E che cosa è il male? Eppure il ricordo della carezza umana tolse per sempre la felicità al rondinotto che ne aveva sentito la soavità e la crudeltà. E l'ombra dell'angoscia terrena l'inseguiva spesso anche nell'infinito spazio dei cieli.

EX VOTO

Piccolo cuore d'argento recante un nome e una data, su lo sfondo di raso scarlatto lucente, riflette bagliori di fuoco, accese vamate di fiamma. Un cero arde vicino, e

[sopra]

l'altare, una rosa purpurea si specchia anch'essa dal vaso sul terzo metallo di fronte, nel

[vano]

sfolgiandosi lieve, pian piano. Dietro la nebbia d'incenso che sale, odorando, a la volta azzurrina, ne la chiesa raccolta, mi sembra sentirlo pulsare sommesso, con suono argentino, palpitò quasi vivente...

Piccola-grande testimonianza di riconoscenze ora mostra [fede] un ardore vitale, come

di sangue e di carne coi suoi riflessi carminio...

Ma dentro la nicchia dorata, dietro il cristallo splendente, un altro cuore d'argento un Cuore di Madre Dolente racchiude, trafilto da spade pungenti, dolore ed amore e rosse

[ferite]

e immensi tesori per tutti di grazie più elette, infinite.

MARIO VALERIO CONSOLI



IL VOTO DI IPPOLITO

— Vediamo un po', caro Sandro. Mi hai chiesto due cose: la indicazione di qualche libro che possa illuminarti sui grandi problemi politici che agitano, oggi, la coscienza degli italiani; la elezione (tu dici il catechismo) delle nozioni fondamentali che si riferiscono alla Costituente. Ti pare poco?

— Non mi pare poco, caro dottore; ma, poco o molto che sia, è una necessità. Non ho la pretesa di essere un intellettuale, un maestro, un dirigente; sono un giovane che ha una laurea e un ufficio in un pubblico dicastero. Leggendo i giornali, discutendo con i miei amici e compagni di lavoro vedo che ad ogni passo le questioni più gravi e più delicate si presentano alla nostra coscienza. Ci troviamo spesso disorientati e perplessi. La cultura scolastica non ci basta. La mia laurea di scienze commerciali mi dà il titolo di dottore ma io mi sento e mi confessò ignorante...

— Non esagerare. Comprendo ed apprezzo la tua sensibilità. La tua umiltà onora; è una riparazione nobilissima alla improntitudine e alla sfacciataggine degli altri di troppi altri...

— Ho letto sul giornale repubblicano romano del 20 settembre che a Roma un patriota quindicenne ha tenuto una conferenza sul tema « Il repubblicanesimo tra due Risorgimenti ». Sono rimasto mortificato. Io ho ventotto anni, ho moglie e due figli e non avrei il coraggio di affrontare un simile argomento.

— Ma tu dimentichi che ci sono al mondo i fanciulli prodigo i quali, adesso, battono specialmente sul terreno politico. A quella conferenza avrà assistito anche la balia del piccolo repubblicano. Ti vuoi avvilito per tanto poco? Preparamoci a vederne di tutti i colori. Il nostro compito è diverso. Tu sei un uomo normale. E sei un cattolico. Vuoi essere un responsabile. Vuoi studiare e ragionare. Ti consiglio, dunque, la lettura di due autori, nelle opere loro più caratteristiche: Ippolito Taine e Alessio de Tocqueville. Un positivista e un cattolico. Certamente, conosceti qualche cosa di loro.

— Sì. Ho letto qua e là qualche pagina. Conosco del Taine il suo Viaggio in Italia. So che fu un maestro del positivismo materialista; ma che seppe e poté, con la potenza dell'ingegno, scrutare a fondo i segreti della storia e quelli dell'anima. Il suo capolavoro, lo studio monumentale sulle Origini della Francia contemporanea...

— Mi fermo. Qui vedi la impostazione del lavoro monumentale; qui tocchi la psicologia di Ippolito a ventun'anno...

— E' un po' diversa da quella dei nostri quindicenni. Ma, in fondo, guardiamo alla realtà. Bisogna pure votare. Se tutti dovessero pensare ai quattro Ippolito, se tutti dovessero meditare i suoi undici volumi, quanti voterebbero? Poche migliaia di persone...

— Undici volumi...

— Roba d'altri tempi. Undici volumi documentari perfettamente dalla prima all'ultima pagina. Ti consiglio di cominciare con le due opere anch'esse classiche, del de Tocqueville: L'Antico regime e la Rivoluzione e poi La Democrazia in America. Con quest'ultimo libro, l'autore, nel 1835, scoprì l'America viva e vivente che nella Confederazione del Nord creava un tipo nuovo di civiltà politica profondamente cristiana.

Fu lo scrittore e il profeta di quel mondo novissimo al quale oggi guarda con appassionata fiducia la nostra povera e gloriosa Europa: l'Europa, che in quel mondo fu ed è la madre. Con lo studio sull'Antico regime, de Tocqueville scoprì gli elementi essenziali della tragedia grandiosa che, dalla presa della Bastiglia, al Terrore, a Napoleone, scosse dalle fondamenta la vita della Francia. Da questo libro, Taine giovanissimo trasse le ispirazioni della sua opera formidabile sulla Francia contemporanea...

— Mi metterò al lavoro, dottore. So che Taine era pure un artista. Non è mai pesante. Tuttavia, non vorrei che una simile lettura... monumentale mi conducesse troppo lontano dalle questioni nostre italiane, che sono così urgenti.

— Non temere. Ecco, ho portato il primo volume. Ti leggo una parte della prefazione. La sua attualità ti parrà sorprendente. Scrive Taine: « Nel 1849, alla età di ventun'anno, ero eletto e mi sentivo molto imbarazzato; dovevo infatti eleggere quindici o venti depu-

tati e in... secondo l'uso francese, dovevo non solo scegliere degli uomini ma optare anche tra diverse teorie. Mi si proponeva di essere monarchico o repubblicano, democratico o conservatore, socialista o bonapartista: io non ero niente di tutto questo, non ero niente di niente, spesso invidiavo tanta gente convinta che aveva la felicità di essere qualche cosa. Dopo aver ascoltato i fautori delle diverse dottrine, riconobbi che indubbiamente c'era una lacuna nel mio spirito. Alcuni motivi che valevano per gli altri non valevano per me; io non potevo comprendere come in fatto di politica si potesse prendere una decisione secondo le proprie preferenze. Quella gente convinta voleva costruire una costituzione come una casa, secondo il piano più bello, più nuovo o più semplice; ce n'erano parecchi di piani, allo studio, un albergo da marchese, una casa da borghesi, un alloggio per operai, una caserma da militari, un falansterio di comunisti e fiancheggi un accampamento di selvaggi. Ciascuno diceva del suo modello: "Ecco la vera dimora dell'uomo, la sola che un uomo di buon senso possa abitare". Secondo me, l'argomento era debole: i gusti personali non mi sembravano autorità. Mi pareva che una casa non deve essere costruita per l'architetto né per sé stessa ma per il proprietario che deve abitarla. Domandare il parere del proprietario, sottomettere al giudizio del popolo i piani della futura abitazione era evidentemente o una parata o un inganno: in tali casi, la domanda fa sempre la risposta e d'altra parte, se questa risposta fosse stata libera, la Francia era in grado di darla presso a poco quanto me: dieci milioni di ignoranze non fanno una sola certezza. Un popolo consultato può, a rigore, indicare la forma di governo che gli piace ma non può segnalare quella di cui ha bisogno. Lo saprà solo con la esperienza. Gli occorre il tempo per verificare se la sua casa è comoda, solida, capace di resistere alle intemperie, appropriata ai suoi costumi, alle sue occupazioni, al suo carattere, alle sue singolarità, ai suoi capricci. Ora, alla prova, noi non siamo stati mai contenti della nostra casa: in ottante anni l'abbiamo demolita tredici volte per rifarla e dopo averla rifatta non abbiamo trovato ancora quella che ci conviene...».

— Mi fermo. Qui vedi la impostazione del lavoro monumentale; qui tocchi la psicologia di Ippolito a ventun'anno...

— E' un po' diversa da quella dei nostri quindicenni. Ma, in fondo, guardiamo alla realtà. Bisogna pure votare. Se tutti dovessero pensare ai quattro Ippolito, se tutti dovessero meditare i suoi undici volumi, quanti voterebbero? Poche migliaia di persone...

— Capisco. Il richiamo severo di Taine, nel senso della responsabilità e alla conoscenza delle leggi della natura e della storia si rivolge ai responsabili, a coloro che, comunque, hanno nei regimi democratici il compito di guidare i più numerosi, quelli che non possono o non sanno riflettere, quelle che oggi diciamo cinquanta e sessant'anni!

— Undici volumi...

— Roba d'altri tempi. Undici volumi documentari perfettamente dalla prima all'ultima pagina. Ti consiglio di cominciare con le due opere anch'esse classiche, del de Tocqueville: L'Antico regime e la Rivoluzione e poi La Democrazia in America. Con quest'ultimo libro, l'autore, nel 1835, scoprì l'America viva e vivente che nella Confederazione del Nord creava un tipo nuovo di civiltà politica profondamente cristiana.

Fu lo scrittore e il profeta di quel mondo novissimo al quale oggi guarda con appassionata fiducia la nostra povera e gloriosa Europa: l'Europa, che in quel mondo fu ed è la madre. Con lo studio sull'Antico regime, de Tocqueville scoprì gli elementi essenziali della tragedia grandiosa che, dalla presa della Bastiglia, al Terrore, a Napoleone, scosse dalle fondamenta la vita della Francia. Da questo libro, Taine giovanissimo trasse le ispirazioni della sua opera formidabile sulla Francia contemporanea...

— Mi metterò al lavoro, dottore. So che Taine era pure un artista. Non è mai pesante. Tuttavia, non vorrei che una simile lettura... monumentale mi conducesse troppo lontano dalle questioni nostre italiane, che sono così urgenti.

— Proprio quello che ci vuole. Mi metterò al lavoro. E quanto al catechismo della Costituente...

— Sarà per un'altra volta.

(*)

A SCUOLA. FIGLIOLI...

Si riaprono le scuole; buon lavoro ragazzi e in bocca al lupo. Non vi spieccia però una raccomandazione: non scioperate e non rivendicate il « diritto della classe » a passare senza esami col minimo degli sforzi. In tutti i campi della vita nazionale bisogna produrre; nella scuola bisogna studiare sul serio. E' il vostro modo di servire l'Italia in un momento così grave della sua storia; da voi dipende la rinascita o il tramonto perché non è vero che la grandezza dei Paesi si faccia sui campi di battaglia.

I grandi Paesi sono opera degli uomini e gli uomini sono quelli li rende la famiglia e la scuola. Siamo andati a scuola anche noi, abbiamo brontolato pure noi contro il professore che caricava troppo, contro l'orario troppo pesante — e già era leggero — ma non abbiamo fatto mai sciopero. Non dico con questo che noi abbiamo fatto grande l'Italia; ma dalla scuola elementare e media che noi abbiamo fatto sono usciti gli italiani dell'altra guerra.

Ragazzi, badate a far l'Italia e non abbiate paura delle difficoltà. E' vero che talvolta gli esempi dei vostri educatori non sono poi insigni. Quei maestri che giorni or sono tumultuavano sotto le finestre del non più eccellentissimo Ministro dell'Istruzione Pubblica non davano un solo esempio ai loro scolari. La strettezza, forse la fame — chi non sa che la fame è da decenni squallida compagna dei maestri italiani? — sono cattive consigliere. Bisognerà pensare seriamente a che l'insegnante possa dedicarsi

soltanto alla scuola senza preoccupazioni immediate per il pane e il compagno quotidiano.

Ciononpertanto i tumulti degli insegnanti sono una triste cosa perché minacciano di mettere la vocazione del maestro allo stesso livello di uno di quei mestieri che una volta si chiamavano servili.

Noi comprendiamo tante cose perché soffriamo anche noi; ma ad onta di esperienze anche personali, nel complesso delusorie, avevamo conservato l'illusione che vi fossero

nella società alcune categorie per cui il filosofare fosse più importante del vivere. Non abbiamo il diritto di imporre a nessuno la regola del sacrificio perché il sacrificio in tanto vale in quanto è liberamente accettato; ma se noi italiani vogliamo risorgere, il sacrificio dovrà essere — almeno per molti anni — una disciplina accettata e — saremo per dire — amata.

E con ciò buon lavoro anche a voi, o magari.

F. A.

SCUOLA DI MONTAGNA

Ampio intorno l'orizzonte, si accavallano le montagne disordinatamente, come onde giganti, e nessuna è abbastanza alta da chiudere la visuale con un taglio netto, da segnare un limite, digradano anzi verso sinistra in pieghe lievi che muove non più un ansare tumultuoso ma un sospiro pacato, un respiro quieto di sonno, di sogno. I sogni del mare. Perchè laggiù in fondo non lo vedi, ma sai che c'è il mare, immenso, sterminato, fino allo svasismo. E a destra nella

natura. Ma a primavera fiorisce l'albero. E a giugno, su per il muro, le rose.

Le rose a giugno, una fiammata rossa, un ansito caldo dell'estate che intorno divampa, tutta ora azzurro e verde. Stona a pensarsi ora, d'autunno, una giornata scolorita, molle di nebbia e di foglie che cominciano a marcire. Ma l'albero dà più affidamento, spesso umile povero, maestra e scolari se lo vedono dalle finestre, mentre ancora piove e tira vento,



...dietro i vetri o sulla porta a guardare la neve...

nebbia immagini altre montagne, altri silenzi, altre ampiezze.

Quassù ci starebbe bene un monastero, un fabbricato saldo, complesso, di pietra grigia con un portale profondo in cui il passante sperduto e spaurito riposa, aspettando che qualcuno gli apra e lo accolga onorevolmente in nome di Dio e di S. Benedetto. E dentro, insieme a due o tre monachetti ingenui e fiduciosi, il padre abate, un uomo maturo con gli occhi stanchi e il sorriso triste che ha conosciuto il mondo e lo ha trovato piccolo ed ora guarda senza paura nella solitudine se Dio si riveli a lui che ha lasciato tutto per cercarlo e recita ogni giorno l'ufficio da Mattutino a Compieta: ...omnis consumationis vidi finem; latum mandatum tuum nimis...

Di fatto c'è una scuola che raccoglie i bambini delle cascine dei dintorni, rade sparse annidate nelle pieghe del terreno, così che la scuola sembra sola ad affrontare le ire della montagna, come una barchetta di carta sull'oceano; piccola, imbiancata di fresco, il tetto a punta per via della neve, di una volgarità fragile e commovente con la sua brava siepe intorno di fiori cappucci vestiti a festa, in velluto giallo e marrone.

La maestra se li guarda con soddisfazione. Le piacciono. Fanno allegri i semi si possono candire con la ricetta che ha trovato lei su un giornale di mode.

Peccato, pensa, che stian per fi-

fiorire adagio coraggiosamente a fatica, una piccola primavera tutta per loro quieta odorosa che non dà il capogiro, un bisbiglio sommesso che ti introduce e ti guida senza parere nella grande sinfonia più terribile che il silenzio.

Ma prima la neve. L'inverno è lungo, eterno, l'altra maestra c'è morta, di polmonite, una tristezza quei funerali lassù, s'era fissata; dicono i montanari, sempre dietro i vetri o sulla porta a guardare la neve, una grande, bionda, con gli occhi sparsi, a ognuno che incontrava domandava: ma quando finisce? e i bambini non le volevano bene, perchè era sempre triste.

Questa la conosce la neve, c'è nata, ogni domenica se ne va giù al paese, dodici chilometri. e

...

montanari brontolano per abitudine, ché un giorno o l'altro si rompe una gamba giù per il sentiero e a loro tocca portarla in barella all'ospedale, ma in fondo sono molto fieri.

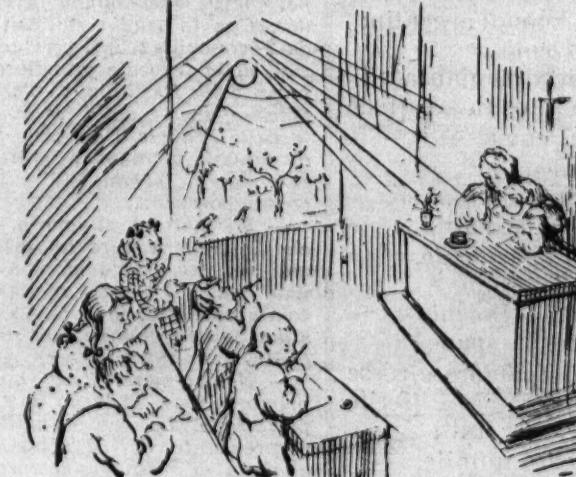
In gamba neh?

— In gamba — grida lei, agitando il braccio, e si è fatta un berretto rosso con un fiocco enorme perchè nella neve i colori vivaci fanno allegria.

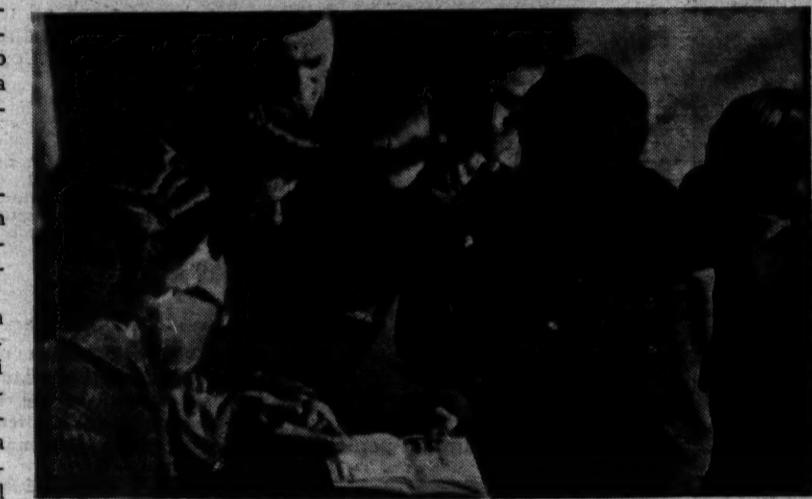
Fra gli incubi e le tragedie della solitudine lei ha trovato un sentierino che svicola e si può, anzi si deve seguire con le mani in tasca fischiattando. Di fronte a tanto candore risoluto, la montagna si placa, ammansita, un po' ridicola come gli orsi che ballano al suono del tamburo. E la maestra si fida. Perfino in classe l'ha lasciata entrare nell'unica aula resa viva da un disordine pittoresco e selvaggio. La maestra naturalmente non se ne rende conto e se la guarda ora, ancora vuota — domani è il primo giorno di scuola — con il sereno compiacimento della massai che vede ogni cosa al suo posto. Ci sono dei rami di pino su per i muri, un po' secchi, li aveva messi per Natale, ma poi stavano bene e li ha lasciati. E vicino alla stufa pezzi di legno schiantati alla meglio ancora chiazzati di muschio, rami e tronchi, li portano i bambini, uno per ciascuno la mattina, i boschi intorno non mancano, così si fanno delle belle fiammate e ne avanza sempre per l'anno dopo. Sulla lavagna una scritta previdente ammonisce fin dal maggio scorso. « Giovedì Giovanni pulisce la stufa e Serafina scopre la classe ». Dietro alla porta attaccato, a un chiodo il corno, che nelle occasioni un po' eccezionali — primo giorno di lezioni, ispezione ecc. — il primo venuto a scuola suona per chiamare gli altri. Il banco dell'asino altissimo, vicino alla cattedra, intanto non serve, perchè il più cattivo della classe ne aveva fatto una specie di trono da cui dirigeva la baldoria. E la maestra ci tiene sopra un fascio di giornalini illustrati, dei rotoli di carta a colori per i giochi dei più piccoli e i quaderni dei componimenti.

Il mio paese — scrive uno scolaro di terza — è una montagna. Ma la signorina, che ha visto le più grandi città, dice che le piace molto. E un altro più loquace: « Quest'inverno la neve è salta tanto che non si poteva uscire dalle case... »

...



...nell'unica aula ressa viva da un disordine pittoresco...



Il nuovo libro di testi

se. Ma poi è scesa e noi siamo andati a scuola e abbiamo suonato il corno per chiamare le bambine.

« Dalla finestra della mia scuola — canta l'altro ispirato — io vedo cinque boschi, tre campi, dodici peri, quindici meli, la casa di Egidio e il nonno di Egidio ».

Così. Una visione della vita netta obiettiva sintetica. Così o si affoga. Lo sa la maestra che ricorda i primi tempi, quando ancora non si era ambientata e il cielo la sera era pieno di stelle impazzite e lei sognava un amore terribile e avere rifiutato il figlio del farmacista, venuto su dal paese a piedi per fare la sua brava domanda di matrimonio. Ma ora quando si mette alla finestra ride e pensa al nonno di Egidio.

Oppure bisognerebbe pregare. Una preghiera ampia solenne tutta fatta di silenzio, un volo vertiginoso sulla traccia di qualche parola caduta da altezze.

Il principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio...

Andrebbe bene questo per il padre abate. Ma la maestra naturalmente non sa. Lei nelle notti di vento si addormenta tenendo in

mano la corona, qualche cosa di solido a cui ti può attaccare, una catena che qualcuno tiene per l'altro capo e ti dà sicurezza. E sulla lavagna, oltre alle incombenze degli alunni ha scritto in latino più volenteroso che correto: « Respice stella et voca Maria ».

Per la Madonna la maestra ha devozione. Ce n'è una dipinta in rosa e celeste sull'arco di pietra di una cascina, qualcuno che in mezzo a tanto silenzio aveva bisogno di ricordare che c'era la mamma. E la maestra ogni volta che passa fa un gran segno di croce e recita l'Ave Maria.

La Madonna l'ascolta con benevolenza. Lei sa che al regno dei cieli arrivano qualche volta le aquile, ma anche per fortuna, plaf, zampettando giudiziosamente i paperotti.

Basta essere ragionevoli, non chiedere troppo, dare onestamente quel che è giusto, se hai bisogno di una parola buona te la dici da te, intanto è quasi meglio, perchè così sai quel che ti occorre.

— In gamba, neh?

— In gamba!

MARIA PIA FLICK

BIBLIOTECA PER RAGAZZI

Editrice: Pia Società Figlie di San Paolo - Alba (Cuneo) - 1945. Roma, via della Conciliazione.

MARIA VINCENTI - « Racconti del Melegnano »

Rilegato con gusto ed eleganza ed illustrato con perfetta aderenza al testo, il volume costituisce una bella affermazione nel campo della letteratura per ragazzi.

La Pia Società Figlie di S. Paolo rivelando ancora una volta la sua passione educativo-artistica, in tempi così difficili, riesce a darci con poche decine di lire, un volume che, alla bellezza esteriore, unisce il pregio di un intrinseco notevole valore didattico.

Si tratta di 8 leggende cristiane evocate con garbo attraente, con freschezza d'immagini, con rapido eppure dolce crescendo di fatti... sboccanti, tutti, come rivi desiosi, nel gran mare della Grazia.

ETTORE MALOT - « In famiglia » — Traduzione di Clotilde Massa. Collana « Tolle et lege ».

Appare — nell'agile e brillante stile della traduttrice — una nuova edizione dell'ormai celebre libro « che tanti petti ha scosso e inebriato ».

Questa edizione, dalla copertina elegantemente illustrata (A. Zucchi) ar-

richisce la collana cui appartiene, collana che ha volumi di ogni tipo, tutti capaci di figurare in una onesta biblioteca di famiglia.

maròs

LETTORE, VI SODDISFA IL SETTIMANALE? SCRIVETECI, CRITICATECI, CONSIGLIATECI.

DOTT GRANDUFF

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Gabinetto medico in

riservato esclusivamente alla guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

Per indumenti: a 15.000 lire le lire 15

ASMA

Sciatica - Nevralgia del trigeminio

Cure rapide

Dott. ASSENATO

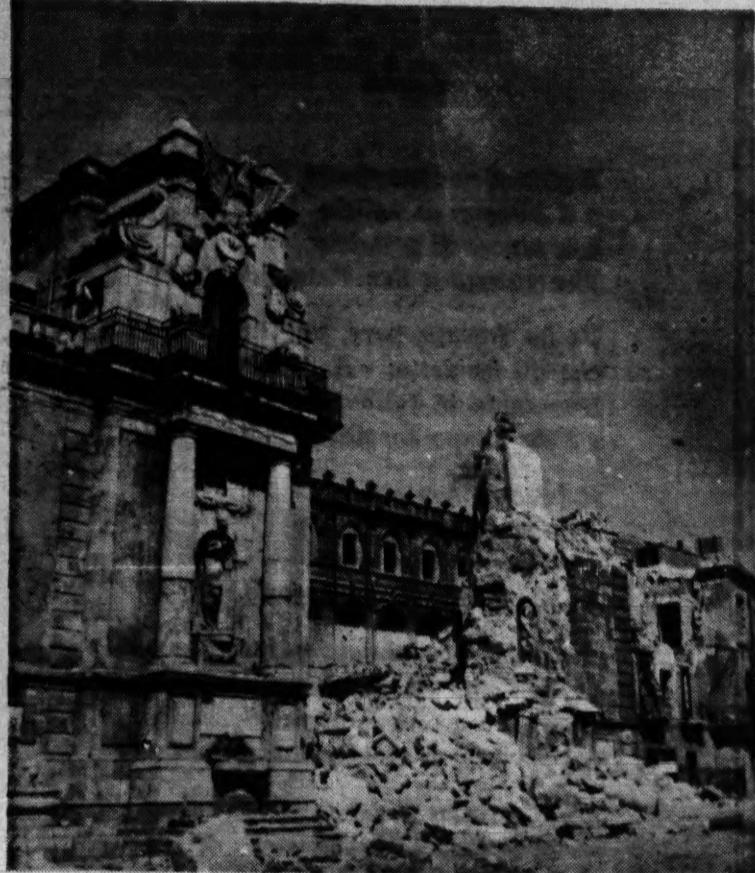
Via del Tempio, 3 - Tel. 80789

I MONUMENTI D'ITALIA E LA RECENTE GUERRA

Un rapido sguardo alla Sicilia

Già è trascorso qualche anno dal crollo del fronte di resistenza siciliano. Non solo. Ma la guerra si è dileguata dalla penisola e gli uomini e le pietre cercano di riaccocciarsi ai nuovi eventi. Eppure

Anche l'ala sud del Museo Nazionale andò del tutto scompagnata nei pavimenti dei due chiostri e nei tetti: e sebbene i pezzi di maggior pregio fossero stati posti in rifugi sicuri, molto importante



PALERMO — Le rovine del Palazzetto di S. Spirito

nessuno, a cui è cara la patria, può dimenticare quei giorni terribili che portarono, con l'occupazione dell'isola, la certezza desolante del collasso e l'ansia angosciosa non per la vittoria o la sconfitta di una dittatura — oh! no — ma per la visione tragica di tutte le sofferenze e degli stermini che avrebbero martoriato un popolo di tradizione nobilissima, e di tutte le menomazioni che avrebbero disperso o sfaldato glorie artistiche accumulate da secoli di civiltà indiscutibile. Del resto, quanto questa ansia profetica sia stata giusta lo hanno dimostrato i fatti! Così che il ricordo rivà oggi alla Sicilia, più che per dettagliati inventari di danni di cui molti il tempo ha già sanato, per una rievocazione commossa e per riaccendere la fiamma unitaria di popolo col dolore delle ferite e delle rovine comuni, quasi pungolo a nuove vittorie risorgimentali.

Tutti sanno come furon gravi le distruzioni inferte all'isola nel martellamento continuo dei bombardamenti aerei e navali; strategia spiegabilissima per la sua posizione mediterranea, piena di porti e di approdi, aperta d'ogni lato alla difesa e all'offesa; ma questo non può diminuire la nostalgia dei suoi bei complessi artistici in vario modo dissestati, mutilati o scomparsi e specie in alcune sue più tipiche città. A Palermo, significativa patria di Giovanni Meli, fra l'ingentissimo numero degli edifici monumentali sconvolti o crollati furon maggiormente colpiti le costruzioni barocche o più tarde, disperdendo il folklorismo di tipici quartieri; ma purtroppo anche fra le più antiche ne fu menomata qualcuna espressiva in sommo grado per la documentazione storico-civile dell'isola; quale la chiesa normanna della Magione, che fu ripetutamente colpita e gravemente danneggiata, e l'altra dell'Annunziata, capolavoro quattrocentesco che può dirsi ormai distrutto. Né meno penosa fu la rovina della Chiesa di Casa Professa, costruita nella seconda metà del '500 e sempre poi fastosamente arricchita.

La città del Serafico, nella sua

distrutta e del palazzetto di Santo Spirito pure danneggiato, come si vede dalla fotografia fatta il 9 maggio 1943 dalla Soprintendenza dei Monumenti di Palermo.

A Marsala, tra le altre mutilazioni, si nota quella subita dal Museo Civico che conteneva gli importanti scavi dell'antica Lilibea. E, senza soffermarsi sugli svariatissimi danni inflitti nei suggestivi paesi costieri che guardano l'Africa e che sono tutto un pullulare di storia, di leggenda e di epica per i trapassi di civiltà svariatissime; volgendo al lato opposto dell'isola, verso l'altra tormentata plaga di Catania, si nota che i danni non possono dirsi rilevanti anche se è ingente la quantità degli edifici colpiti o lesionati, perché non è andato perduto nessun monumento di primaria importanza né artistica né storica. La stessa Catania, per cui tanto si trepidò, costituendo essa il complesso più completo ed armonioso di architettura settecentesca in Italia, non ha nei suoi maggiori monumenti che cicatrici superficiali. Anche il Museo di Castello Ursino è stato in parte restaurato.

Invece le rovine sono state gravissime nella sfortunata Messina, così splendida di natura e di storia, che già ebbe tante bellezze artistiche travolte dai terremoti. Oggi il nuovo stranissimo sconvolgimento portatovi dagli uomini, tra le altre paurose distruzioni, segna anche il crollo totale del Duomo nelle poche parti superstite della sua originaria costruzione.

Ormai la Sicilia risorge nella sua floridezza di terra e di stirpe; e man mano che la pace e l'ordine si ridistendono sulle sue case e sui suoi complessi monumentali, si ripristina anche l'unità delle tradizioni storiche e patrie. E la coscienza di non essere stata tra le più tormentate regioni d'Italia — almeno nella sua compattezza spirituale — spinge l'isola con pensoso gravità e con slancio fidente verso l'amore materno di Roma.

R. A. S.

La metropoli californiana dedicata all'Assisi

La città di San Francisco, « Porta d'Oro dell'Ovest », oggi è ritenuta il porto principale della California e della costa del Pacifico, nonché uno dei porti più belli del mondo e, quanto a popolazione, l'undicesima città degli Stati Uniti.

E dire che, ancora nell'anno 1844, qui sorgevano solo dodici case per bianchi con circa 50.000 abitanti, e che, in data 20 aprile 1906, il più disastroso terremoto che mai gli Stati Uniti abbiano conosciuto, seguito da indomabile incendio, ebbe il suo epicentro proprio nella zona di questa città, distruggendola per un terzo, inclusa tutta la sua sezione commerciale, lasciando 250.000 cittadini senza tetto ed apportandovi danni per un ammontare di duecento milioni di dollari. Ben dodici chiese cattoliche, Cattedrale inclusa, furono allora arse dal fuoco assieme alle annessi case parrocchiali, del tutto cancellate via anche esse assieme ai loro Istituti, Scuole, Ospedali, il grande Collegio — oggi Università di S. Francisco — sacro al nome di Sant'Ignazio e condotto dai Padri Gesuiti, il Seminario di San Patrizio, al Parco Menlo, e l'altro non meno fiorente Collegio del Sacro Cuore diretto dai Fratelli Cristiani (Christian Brothers).

Oggi — meno di quarant'anni dopo — si immane catastrofe — la Diocesi metropolitana di San Francisco novera 380 chiese e 480.000 cattolici, cioè poco meno d'un quarto dell'intera popolazione ch'è di due milioni d'anime. Il porto vero e proprio di San Francisco, nella romanticità del suo aspetto, si prolunga con la sua spiaggia per diciassette miglia ed include nel suo raggio quarantanove moderni ponti per l'ancoraggio delle navi e sette darsene.

bellezza, ricorda un poco Genova, la Dominante, col suo sfondo di colli dai quali degrada gioiosamente fino al mare, sotto il controllo delle due formidabili fortezze recanti i nomi di Winfield Scott e di Mason. Dalle darsene del porto, a specchio delle acque, in direzione sud, attraverso il cuore della città s'irradia diagonalmente quella Via



Il caratteristico « quartiere degli affari » di San Francisco

del Mercato (Market Street) ch'è la principale arteria commerciale della immensa città. Da essa s'irradiano, a giro di compasso o di raggiera, le vie cittadine.

Indimenticabile nella visione resta il Centro Civico, sorto soltanto nel 1914, all'inizio della prima guerra mondiale. Qui, nel suo stile classico, sorge il Municipio (City Hall), a quattro piani con cupola centrale, del costo di quattro milioni di dollari del tempo in cui era ignorata



Fratre Francesco

Fratre Francesco, quanto d'aere abbraccia
Questa cupola bella del Vignola
Dove incrociano a lagonia le braccia
Nudo giacesti su la terra sola!

E luglio ferme e il canto d'amor vola
Nel pian laborioso. Oh che una traccia
Diami il canto, umbro de la tua parola,
L'umbo cielo mi dia de la tua faccia!

Su l'orizzonte del montan paese,
Nel mite solitario alto splendore,
Qual del tuo paradiso in su le porte,
Ti vegga io dritto con le braccia tese
Cantando a Dio — Laudato sia, Signore,
Per nostra corporal sorella morte!

GIOSE' CARDUCCI
(1835-1907)

(24)

l'inflazione. Poco lungi, ecco la Biblioteca Pubblica disegnata in perfetto stile rinascimentale italiano, il Palazzo Federale (State Building), l'Auditorium Municipale ed il gruppo degli edifici eretti a ricordare la prima guerra mondiale (War Memorial), comprendenti gli Uffici della Legione Americana, un Teatro dell'Opera e un Salone per Conferenze. E poi parchi, parchi a non finire, per 2.842, quattordici acri, in quel paradiese incantato ch'è la California la quale da sola è tanto febre e fruttifera che basta ad alimentare l'intera Confederazione.

In America, il Santo di Assisi è sempre ricordato in mezzo alla festa della natura. Il pensiero corre alla Montagna di San Francesco, nella Contea Coconino, nell'Arizona, presso il centro del gran vertice montano del Colorado alto ben 12.800 piedi. Questo colle è la più alta vetta di questo Stato che, in altri fraticelli francescani, ebbe pur esso i suoi primi esploratori e discopritori. C'è, poi il fiume di San

golo della Quinta Strada dove si snoda maestosa la Via della Missione (Mission Street) quel 9 ottobre del 1776 hanno fondato la loro civilizzatrice stazione missionaria per Indiani e, per devozione al loro grande Fondatore, l'hanno denominata da « San Francesco di Assisi ».

Quel giorno, per la California — per tal modo affacciata alla storia per virtù dei francescani — ha segnato qualcosa di più decisivo, di più creativo e di più duraturo che non l'effimera scoperta dell'oro ritrovato in questa zona nell'anno 1847.

Lo spirito di San Francesco ha recato a questa terra quell'autentico oro ch'è la luce della santa poesia, lo splendore della bellezza celestiale ed il palpito d'una santità — com'è intesa dai francescani — fatta di amabilità e di umanità. Nello spirito del Santo Serafico i francescani vi hanno qui acclimatato — oltre all'incalcolabile ricchezza commerciale degli agrumi, dei fiori della loro amata Spagna e delle vite ed oltre allo stesso stile architettonico spagnuolo, detto per l'appunto « stile della Madonna » — la maliosa dolcezza della loro vita di rivissuto Cristianesimo traspirante il « sensus Christi », cioè l'umiltà, il contentamento, la gioia e la pace sua.

Cosa mai — nell'etica costruttiva d'un popolo — in definitiva uggia e supera la santa e silente influenza di queste inestimabili ricchezze che sono interiore veicolo di tanto bene individuale e collettivo?

Piero Chiminelli

La STANCHETTA

è uno dei primi sintomi
degli stati di esaurimenti.

Con la PANFUSINA — ri-
costitutiva fosfo-nuclei-
nico energetico — potrete
aiutare il vostro organismo
per ricondurlo alle
normali condizioni di nu-
trizione, di energia e di
benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40
la scatola di 60 discoidi

La PANFUSINA
Inforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA
Via S. Marino, 50 - Roma

L'OSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

Domenica 30 Settembre 1945

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Anno XII - N. 39 (594)

PUBBLICITÀ (per mm. di col.: Commerc. L. 20; cronaca - finanz. e Necrologie L. 30 - Rivolgersi alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.



VICENDE AFRICANE NARRATE DA

ANASTASIO MARIANI

III puntata

Verso la parte settentrionale del parco zoologico (chiamiamolo così), separati da appositi recinti fatti con bambù e giovani tronchi di salici, si potevano ammirare bellissimi struzzi, asini selvatici, bufali, ecc. Non mancavano nemmeno gli sciacalli, le jene e le deliziose gazzelle. Infine, in una grossa gabbia costruita a ridosso di un sicomoro gigante, vivevano raccolte, in una quasi libertà, frotte di scimmie (dalle « zanzibarine », alle « gorze bianche e nere » fino ai grossi « cinciofai ») ed alcuni « dig dig ». Non mancavano per rendere completa la vasta collezione, i serpenti, i coccodrilli e le grosse testuggini. Ma probabilmente queste ultime non interessavano i mercanti.

Il compito dei guardiani, come si vede, non era dei più semplici e dei meno pericolosi: ma ai nostri poveri prigionieri non rimaneva che piegarsi all'avverso destino, almeno per il momento.

— Credi tu che potremo fuggire di qui? — chiese Wangi a Madibira. — Non lo credo possibile — rispose l'interpellato. — Se noi rimarremo qui, finiremo un giorno o l'altro, per cadere vittime di qualcuna di queste belve; se tenteremo di fuggire i negri ci uccideranno con le lance avvenate. In verità la nostra è una bruttissima situazione. Forse abbiamo fatto male a fuggire dal villaggio di Mikara.

— No: non me ne pento. Eppoi ora che ho ritrovato mia madre, se pure non la posso rivedere, mi sento più tranquillo. Il Grande Spirito mi aiuterà a liberarla dalla schiavitù.

— Ma come potrai fare? Le vecchie hanno detto che tua madre potrà essere liberata solo se il Grande Spirito guarirà il figlio di capo malato di lebbra. La lebbra non si guarisce; lui morrà e tua madre pure...

— Lo so che la situazione è disperata, ma non voglio abbandonarmi né perdermi di coraggio... Senti: hai inteso mai parlare degli uomini bianchi, tu?

— Certo, che ne ho inteso parlare. Gli uomini bianchi sono molto cattivi coi negri. Li fanno lavorare, li portano lontano dai loro villaggi...

— Non lo credo, Madibira: gli uomini bianchi non debbono essere cattivi. Ve ne sono alcuni che si lasciano crescere una grande barba, indossano un vestito bianco e, appeso al collo, portano un oggetto strano: due gomme incrociate... Lo sai chi sono costoro?

— No. Ho inteso dire solo che predicano una strana religione inventata da un uomo morto tanti secoli fa.

— Come si chiamano?

— Non lo so...

— Se potessi avvicinare uno di quegli uomini sono convinto che mi aiuterebbe a salvare mia madre!

— E come lo potrebbero? Essi non hanno la facoltà di guarire un lebbroso...

— È vero! — gemette Wangi acciuffandosi al suolo — Non v'è dunque speranza alcuna?

— Madibira si strinse nelle spalle sconsolatamente. Cosa avrebbe potuto fare o dire di più?

Disgraziatamente in quelle regioni, almeno nell'epoca del nostro racconto, i missionari non avevano potuto fare la loro apparizione: ma si parlava di essi, nelle tribù come di cosa fantastica e lontana. Qualche negro raccontava fatti ed episodi uditi da indigeni provenienti dalle regioni più vicine alla costa o in prossimità di vicinali apostolici o missioni.

— Wangi era più che mai convinto che quegli uomini « bianchi e barbuti », erano buoni e lo avrebbero aiutato. Doveva però trovare il modo di poter fuggire dalla prigione di Oulhoa e andare alla ricerca di essi. Ma appunto qui stava il difficile ed il pericoloso! Difficile fuggire dal villaggio, difficile conoscere il luogo dove i bianchi si trovavano, e più difficile ancora raggiungere questo luogo. Wangi faceva anche un'altra considerazione: se cioè gli fosse riuscito di fuggire, gli Oulhoa potevano vendicarsi uccidendo sua madre.

Esisteva, purtroppo, anche quel pericolo per non correre il quale il buon ragazzo avrebbe preferito cento volte rimanere schiavo per tutta la vita. Non sapeva quindi a quale partito appigliarsi. L'unica cosa da fare, nel momento, era di attendere. Col tempo, col sacrificio, poteva anche riuscire a farsi amico degli Oulhoa ed ottenere da essi, spontaneamente, la liberazione della mamma sua.

Ma il povero ragazzo non aveva un'idea esatta di quanto fossero inveciati i pregiudizi di razza dei suoi padroni e quanto fosse interessata la tribù a mantenere lontano dalle sue capanne il « malocchio ».

C'erano, poi, gli stregoni che soffrivano sul fuoco continuamente per mantenere vivo questo sentimento antiumano e selvaggio.

Purtuttavia Wangi sperava e, sperando, trovava un po' di pace nel suo cuore addolorato. Così i giorni passarono, e con essi anche il duro lavoro di guardiano di belve fini per essere considerato meno gravoso di quanto era apparso nei primi momenti.

(Continua)

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.



POESIA D'ANGOLO

Il macellaio al convento

(A proposito di una truculenta cronaca romana che un fantasioso cronista ha ambientato a rosse tinte nel convento di San Pancrazio).

Il giornale aveva spazio
e il bisogno di notizie
con sapore di primizie
l'ha portato a San Pancrazio.

Vi ha trovato, pare, un tizio
che gli ha detto: « A San Pancrazio
(cosa nota in tutto il Lazio)
c'è da tempo un grave indizio.

Il beccato non sta in ozio
nel rione San Pancrazio
e riesce — fuori dazio —
a impinguare il suo negozio.

A un macello ha dato inizio
da due anni ed è uno strazio.
Ogni sera a San Pancrazio
vacche e buoi vanno al supplizio.

C'è d'accordo Padre Ignazio
— te lo dico in amicizia —
Va additato alla giustizia
il Convento San Pancrazio.

Il cronista con acuzie
disse tosto: « Ti ringrazio.
Penso io a San Pancrazio;
Finiranno queste astuzie! ».

Tutto è andato a precipizio.
Niente c'era a San Pancrazio.
Ma il cronista sarà sizio?
Chi lo sa se perde il vizio?

PUF

Ziativa che potrebbe e vorrebbe portare alla adozione di una lingua universale cifrata. Così l'A. sostiene.

Chi, ad ogni modo, avanzasse riserve su questo punto non potrebbe mai negare una incondizionata lode alla intelligente fatica del Magli, che ha portato ad un così felice risultato; e con evidenti applicazioni pratiche se si pensa che tale vocabolario, riportato (come è stato fatto) anche su carte murali, può offrirsi, in formato giornale, alla consultazione collettiva di più persone contemporaneamente in scuole, uffici turistici, agenzie estere ecc. con vantaggiosi risultati.

CARLO DE FRANCHIS - R. folio di Jahvè - (breve storia di Cristo) - Pisa Soc. S. Paolo (Catania) 1944, pag. 35.

In trentadue sonetti di lodevole fattura, un giovanissimo autore (e nostro abbonato per giunta) ci presenta in suo cinto la vita di Gesù.

Alba di una luminosa giornata poetica, questi sonetti mostrano nell'autore un amoroso studio dei classici. Un solo rilievo potrebbe farsi e cioè la tendenza ad una imitazione che, se troppo passivamente seguita, potrebbe arretrare il suo stile nel tempo. Le basi quindi sono solide, ma da esse il poeta cerchi di spiccare il volo con un aereo pilotato da lui e non dai maestri (mi scuserà l'immagine troppo moderna).

pu



Rappresentanti delle varie nazioni al Congresso della associazione interuniversitaria cattolica Pax Romana, tenutosi recentemente a Londra a cura della « Newman Centenary Conference ». Nella fotografia di sinistra: Luogoten. Kershner (S. U.); John Lindet Hu (Cina); Padre Horosko (Canada) — Nel centro: P. Zwartkrind (Olanda); Prof. Lojendie (Spagna); Abate Gremand (Svizzera); P. Faidherbe (Francia) — A destra: Canonico Lommel (Lussemburgo); Prof. Skwareyynki (Polonia).

(Serv. Fotogr. Associated Press)